

## LI.

## TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1902

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** Ringraziamenti — Congedi — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Cefaly al ministro guardasigilli sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro — Parlano l'interpellante e il senatore Paternò — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Replica dell'interpellante e del ministro di grazia e giustizia — L'interpellanza è esaurita — Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17) — La discussione generale si apre sul progetto dell'Ufficio centrale — Discorso del senatore Civasola — Il seguito della discussione generale è rinviato alla tornata successiva.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti e di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Il senatore Bertini chiede un congedo di un mese ed il senatore De Castris di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intendono accordati.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Il figlio, scrive ringraziando il Senato, al quale manifesta la sua alta riconoscenza, per le onoranze rese al defunto suo padre, onor. senatore Gaetano Negri.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Cefaly al ministro di grazia e giustizia e dei culti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Cefaly al ministro guar-

dasigilli, sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro ».

COCCO-ORTU, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Mi permetta il Senato una dichiarazione, questa: che accettai per cortesia l'interpellanza del senatore Cefaly; non però intendo impegnarmi ad accettare una discussione sugli atti compiuti dai magistrati in ciò che si attiene all'esercizio delle loro funzioni giudiziarie.

CEFALY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. L'onor. ministro di grazia e giustizia poteva essere ben sicuro che nel Senato non si sconfinava mai dai limiti che i propri diritti e le convenienze assegnano, e ciò anche in materia di questioni che riguardano la magistratura.

Se la mia interpellanza avesse ecceduto i confini suddetti, non il guardasigilli, ma il nostro presidente mi avrebbe richiamato, ed io sarei stato deferentissimo ai suoi ordini. L'onor. ministro però, dopo aver prima accettato

l'interpellanza, è venuto ora a dirci che non accetta una discussione riguardante la condotta dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni.

Se l'onor. guardasigilli intende che non si parli delle convinzioni del magistrato, siamo perfettamente d'accordo; e nessuno più di me è rispettosissimo fino allo scrupolo di questa prerogativa della magistratura. Ma quando invece si trattasse di un atto del pubblico Ministero, che in se stesso contiene evidente e stridente la contraddizione, è nel mio diritto di controllo e di sindacato parlamentare il poterlo discutere.

Richiamo l'attenzione del nostro illustre presidente sopra questo mio diritto, ed invoco il suo intervento per farlo valere. Io non intendo discutere le convinzioni del magistrato: questi è padrone di assolvere o di condannare come meglio gli pare, quando l'assoluzione o la condanna rispondano alla sua convinzione; ma se il magistrato, com'è il caso in questione, sostiene in tutta la requisitoria l'innocenza dell'imputato, e nella conclusione poi, ne chiede il rinvio all'Assisie, non ho io forse il diritto di domandare: se questo imputato è innocente perchè lo avete mandato all'Assisie, e s'è colpevole perchè lo avete difeso? Padronissimo il procuratore generale Cosenza di assolvere se si era convinto, che le prove a carico degli imputati non meritavano alcuna fiducia; padronissimo di condannarli quando li avesse creduti colpevoli.

In codeste linee di condotta ed in siffatti atti del magistrato a nessuno è dato d'intervenire, ed il Senato specialmente dev'essere gelosissimo custode del rispetto che si deve alle convinzioni ed ai responsi dei magistrati.

Ma quando invece questo pubblico ministero in tutta una lunga ed elaborata requisitoria non trova una sola deposizione a carico, che abbia fondamento di credibilità, tutte, una dopo dell'altra, dimostrandole false, contraddittorie, non degne di fede, facendo insomma la più strenua ed abile difesa degli imputati, e conclude poi chiedendo il rinvio alle Assisie, non ho io il diritto di chiedere all'onorevole ministro quale sia la ragione di questa stridente ed evidente contraddizione?

Io quindi chiedo all'onorevole nostro presidente prima, e al guardasigilli poi, come intendano la questione, e di chiarire bene il diritto

parlamentare che si ha di discutere le contraddizioni manifeste di un pubblico ministero.

L'onorevole guardasigilli dichiarò di avere prima accettato la mia interpellanza per un atto di cortesia. Dovrei ringraziarlo, ma non gliene posso sinceramente essere grato, perchè adesso intenderebbe togliermi ciò che prima aveva accordato.

Ma a dimostrargli fin dove giunge la cortesia mia a suo riguardo, gli dico, che quando anche dovessi sacrificargli la famosa requisitoria del procuratore generale Cosenza, quel documento che egli pretono di non farmi discutere, quel documento, ch'è la più strenua ed abile difesa di Palizzolo e Fontana, quel documento che nessun Demostene di ministro potrebbe giammai giustificare, io condiscenderò a sacrificarglielo, mutilando così del migliore argomento la mia interpellanza.

Glielo sacrificherò, perchè in questa questione del procuratore generale Cosenza e del ministro a suo riguardo, comunque falcidiata e ridotta, resterà sempre materia sufficiente a giustificare la mia interpellanza.

Prima però di fargli questo sacrificio, alla qual cosa dichiaro di sentirmi sia da questo momento disposto e pronto, io desidero di sapere l'opinione dell'illustre presidente del Senato, che dev'essere il giudice ed il tutore dei diritti e delle prerogative di ciascun senatore.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. La mia preventiva dichiarazione si riferiva proprio al punto su cui l'onor. Cefaly vuole portare la questione. E facendo quella riserva, non intesi soltanto esprimere una mia opinione, ma intesi anche affermare che debbono essere rispettate le tradizioni costanti del Senato del Regno; poichè in molte circostanze ed in memorabili dibattiti, ai quali parteciparono eminenti giureconsulti quali il Mirabelli, il Musio, il Vigliani ed altri, prevalse il concetto, che le decisioni, i provvedimenti dell'ordine giudiziario, in quanto è investito del potere di interpretare ed applicare la legge, non debbano formare oggetto di discussione, non siano soggetti all'esame ed al giudizio degli altri poteri dello Stato. Se ci mettessimo su un'altra via, perturberemmo tutto il funzionamento delle

nostre istituzioni costituzionali, diminuiremmo: i magistrati la indipendenza che è necessaria all'esercizio delle loro funzioni.

L'onor. Cefaly pensa il contrario o meglio fa una distinzione, secondo la quale non si può discutere la coscienza del magistrato, ma si può giudicare il suo atto, ossia la sentenza del giudice o la requisitoria del pubblico Ministero.

Ora è facile osservare che questa distinzione è assurda. Del resto anche se fosse agevole vagliare la sentenza del giudice o la requisitoria del pubblico Ministero senza toccare alla coscienza del magistrato, si verrebbe pur sempre a censurare un atto che è di sua esclusiva competenza, poichè si attiene a funzioni nelle quali non si fa distinzione a riguardo del magistrato requirente: questi, se non per espressa disposizione di legge, certo moralmente è equiparato al funzionario giudicante. Del suo atto non deve rispondere che davanti alla sua coscienza e davanti agli altri magistrati che su di esso sono chiamati, dal Codice di procedura, a pronunciarsi.

Infatti la requisitoria del rappresentante il pubblico Ministero è un atto del processo, nel quale egli espone le risultanze dell'istruttoria, esprime i suoi convincimenti sulla esistenza o meno di indizi sufficienti di reità e dà le sue conclusioni, sulle quali è chiamata a pronunciarsi la Sezione di accusa, e in ultimo grado la Corte di Cassazione. Ma non è dato al potere legislativo, nè all'esecutivo di erigersi a giudici del merito di questi atti, e se lo facessero andrebbero tanto l'uno quanto l'altro oltre i confini delle loro attribuzioni costituzionali. A parte queste considerazioni debbo fare anche notare che l'interpellanza sopra questo punto si riferisce a un processo che pende ancora davanti alla Corte suprema. E se purtroppo noi vediamo non senza inquietudine accentuarsi una tendenza la quale mira a invadere e perturbare l'azione della giustizia, cercando di far penetrare e prevalere nelle Aule dei Tribunali i sentimenti, le passioni, spesso i risentimenti, gli interessi di persone di parte, non è da questo posto che io possa consentire a che questa tendenza trovi incoraggiamenti ed esempi; ed anche ciò non dubito di avere assenziante l'alto senno del Senato.

Perciò pregherei l'onor. Cefaly, se avesse in-

tenzione di portare la questione su questo terreno, di non insistere, poichè sarei costretto a non rispondere e non accettare che simile questione sia fatta davanti a un ramo del potere legislativo. (*Approvazioni*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. L'onor. guardasigilli si preoccupa di quel che non esiste, e si riscalda a freddo. Io domandava, più che a lui, al nostro presidente se si poteva discutere delle contraddizioni evidenti che risultavano dalla requisitoria di un pubblico Ministero, cioè, da un funzionario, per quanto magistrato, dipendente dal potere esecutivo, e di un atto nel quale contemporaneamente si dice bianco e nero e nell'istessa ora e nell'istesso momento si afferma essere giorno e notte. Posso io domandare al guardasigilli se sia giorno o notte, se sia bianco o nero?

Con la teoria enunciata dal guardasigilli, se anche un magistrato domani applicasse la pena di morte, che non è consentita dalle nostre leggi, non si avrebbe il diritto, che possiede l'ultimo dei cittadini, di dire al guardasigilli: osservate se quel magistrato abbia ecceduto i propri poteri, abbia applicato una pena non consentita dalla nostra legislazione, o sia diventato matto?

No, non è possibile contrastarmi con validi argomenti questo mio diritto. Ma del resto, onor. guardasigilli, io le faccio rinuncia della requisitoria del procuratore generale Cosenza, della qual cosa ella mi deve essere molto grata. Discuterò degli atti del medesimo sig. Cosenza, compiuti fuori del suo ministero, e discuterò della condotta del ministro, a suo riguardo. Siamo, o no d'accordo? (*Segni d'assenso da parte del ministro*).

E se l'onorevole presidente mi concederà di parlare intorno all'argomento...

PRESIDENTE. Non potrei concedergli la parola tranne che col consenso del ministro. Se l'onorevole ministro consentirà di rispondere, bene, se non consente, bisogna che il Senato si pronunci sull'ammissibilità o meno dell'interpellanza rivolta al ministro guardasigilli. Mi pare che secondo le parole dell'onorevole ministro sia molto difficile che l'interpellante non si trovi costretto, per il soggetto dell'interpellanza stessa, di entrare in argomenti in cui si trovi in contrasto il potere giudiziario col potere le-

gislativo; ad ogni modo se l'onor. Cefaly lo crede, interrogherò il Senato perchè si pronunci sul concedere o meno facoltà all'interpellante di parlare.

CEFALY. Ma se siamo d'accordo coll'onor. ministro...

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ella non può dirlo, come non lo posso dire io; giacchè finora di nulla si è discusso...

CEFALY. Allora chiedo all'onorevole presidente che cosa io debbo fare...

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Parli pure, vedrò poi io che cosa potrò risponderle...

Voci. Parli, parli.

CEFALY. Parlerò e lascerò di parlare solo quando verrò meno all'impegno assunto, o quando l'onor. presidente crederà di richiamarmi, non ella, onor. ministro che non ha questo diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Cefaly, sarà mio dovere richiamarla all'ordine se ella esce dall'argomento.

Ora, poichè non vi è rifiuto assoluto per parte del ministro allo svolgimento di questa interpellanza, posso concedere all'onor. Cefaly di parlare, pregandolo però di usare quella maggiore discrezione che egli stesso, nella sua saviezza, non può non riconoscere necessaria, specialmente dopo il fatto stato denunziato, che cioè il processo Palizzolo è ancora pendente davanti alla Corte di Cassazione.

PATERNÒ. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Io credo che dopo le dichiarazioni del ministro e del presidente, il senatore interpellante non possa svolgere la interpellanza annunciata all'ordine del giorno, che ha un significato molto preciso e determinato; e sembrami che sarebbe conveniente di cambiare il testo, presentando una nuova interpellanza da iscriversi da capo all'ordine del giorno (*Mormorii, commenti*).

CEFALY. Allora posso parlare?

PRESIDENTE. Può parlare purchè si tenga in quei confini che non escano dalla natura della interpellanza e nella interpellanza non vengano in ballo, per così dire, la persona e gli atti di un alto magistrato.

Quindi Ella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, ma con quella discrezione che invoco da lei e dalla sua saviezza.

CEFALY. Il processo di cui finora si è parlato, e che ebbe termine nel mese di luglio in Bologna, dovrebbe fornire argomenti di serie meditazioni ai nostri uomini di Stato.

La giustizia, esercitata durante i vari Governi succedutisi nel lungo periodo di dieci anni, non riesce a scoprire gli autori di due grandi e clamorosi assassinii.

Il figlio d'una delle due vittime aiutato dal suo avvocato, rifanno l'istruttoria ed il processo durante i dibattimenti. Il processo di Milano si deve per questi risultati sospendere. L'autorità giudiziaria è costretta a rinviare a nuova istruttoria i designati nuovi delinquenti; un interminabile, dispendioso giudizio si dibatte a Bologna per dieci mesi, durante i quali muore qualche avvocato e qualche giudice, e fu miracolo se si arrivò a tenere in piedi dodici giurati: lo stesso figlio della vittima, ed i suoi difensori, fra le contrarietà maggiori, giungono ad ottenere dal magistrato popolare un verdetto affermativo.

Lasciamo da parte i grandi problemi dei procedimenti teatrali, interminabili, per cui le nostre Corti d'Assise diventano luoghi di spettacoli pubblici gratuiti, l'organizzazione e funzionamento più o meno difettosi della pubblica sicurezza in Sicilia, l'impunità delle associazioni a delinquere, che pervertono il senso morale ed impediscono, che processi simili si possano fare sul luogo ove queste associazioni dominano; e veniamo all'argomento più limitato e preciso, che forma oggetto della mia interpellanza.

Fatta la vera istruttoria alle Assise di Milano nel processo che si dibatteva contro gli imputati Garufi e Carollo, fu necessario sospendere il processo medesimo, e si dovette rinviarlo a Palermo per nuove istruzioni a carico di Fontana e Palizzolo, che erano risultati i principali autori dell'assassinio Notarbartolo.

La magistratura quindi fu obbligata ad arrestare Fontana, a chiedere l'autorizzazione a procedere contro Palizzolo e ad arrestarlo, essendo egli rivestito della qualità di deputato al Parlamento; e venne fuori la famosa requisitoria del procuratore generale Cosenza, della quale non si deve parlare, che conchiude col

chiedere il rinvio dei due suddetti imputati, Fontana e Palizzolo, alla Corte d'Assise.

Durante il dibattimento di questo nuovo processo alle Assisie di Bologna, un giornale, denominato *Tribuna giudiziaria*, comincia una campagna per imporre alla magistratura giudicante in Bologna la liberazione di Palizzolo.

L'audacia di certe associazioni arriva a tale un grado, che non parrebbe vero se noi non assistessimo anche oggi ad altra manifestazione pro Palizzolo, o pro Sicilia che sia, la quale si propone uno scopo quasi identico, quello d'imporsi ad una magistratura più alta, funzionante qui, nella capitale.

Auguriamoci che venga presto un tempo in cui queste audacie saranno credute sogni di menti inferme; ma per ora il tentativo è lì, vero, tangibile, triste e raccapricciante.

Ebbene, vuol sapere il Senato come la mafia è definita nelle colonne di questo giornale nel suo « appello al popolo »?

« Mafia, o omertà, è carattere istintivo di quel popolo, che, in tanto flusso e riflusso di sentire ed operare, ha conservato e conserva le tradizioni severe, lo spirito indomito, il genio, l'eroismo dei nostri antichi! ».

Ed a questo giornale, ed a questa campagna, che ha evidentemente per scopo di turbare il campo sereno e tranquillo dell'amministrazione della giustizia e di violentare la coscienza dei giudici per l'assoluzione di Palizzolo, a questo giornale il signor Vincenzo Cosenza, procuratore generale requirente l'invio alle Assisie dello stesso Palizzolo, manda la sua adesione « plaudendo alla nobile iniziativa ed al santo apostolato » e firmandosi con la sua qualità di procuratore generale!

L'opinione pubblica insorge protestando contro questa scandalosa adesione. La dimora di Cosenza a Palermo non è più possibile; ma egli indisturbato, se ne viene in Roma a coprire più alti e delicati uffici al Ministero di grazia e giustizia, da dove la sua « voce autorevole », come diceva la stessa *Tribuna giudiziaria*, poteva più efficacemente « tuonare » per « disvelare all'Italia » i gravi « pericoli di un errore giudiziario ».

E quando ebbe bisogno di un ufficio, di una residenza *pro forma*, perchè effettivamente in cinque o sei mesi dacchè egli è stato destinato a Catanzaro non vi andò che una sola volta,

per prender possesso della carica e col treno successivo se ne tornò in Roma, ove rimase fino al 20 del prossimo passato mese di novembre quando, forse per effetto delle interpellanze presentate qui ed all'altro ramo del Parlamento, è tornato a Catanzaro, voi, dico, onor. ministro, nonostante una requisitoria, della quale non si deve parlare e che ragiona di un modo e conclude di un altro diametralmente opposto; nonostante le censure, che gli erano state inflitte in piena Camera dal vostro sottosegretario di Stato; nonostante la prova infelice, che la sua requisitoria si preparava ad avere alle Assisie di Bologna; nonostante il plauso dato dal Cosenza al giornale *La Tribuna giudiziaria* per la campagna d'imposizione ai giudici, mentre stavano giudicando, che questo giornale aveva impresa, voi lo avete promosso a capo di Corte, a primo presidente della Corte d'appello delle Calabrie, e gli avete così concesso anche la inamovibilità.

Altre considerazioni ed accuse sarei tratto a fare, ma l'argomento è delicato. Ho accettato di mutilare la mia interpellanza, sento il dovere di mantenermi nei più ristretti limiti possibili, e però concludo pregando il ministro di rispondere tassativamente alle seguenti mie categoriche domande, senza divagare in quei soliti luoghi comuni di titoli di benemerenzza, che in qualunque funzionario di lunga carriera facilmente spulciando chiunque può trovare, anche quando non si trattasse del magistrato Cosenza.

Si sa, ciascuno ha la fedina penale pulita in fino a quando non se l'ha macchiata.

Dunque senza riandare i meriti o demeriti del procuratore generale, ed ora primo presidente, Cosenza negli anni passati, l'onor. ministro si tenga a quest'ultimo periodo del processo Palizzolo, e voglia soddisfare alla mie domande:

Se il signor Cosenza è stato lui che ha chiesto che Palizzolo fosse mandato alle Assisie, come mai ha potuto partecipare ad una campagna per l'assoluzione dell'istesso imputato e per violentare la coscienza dei magistrati mentre giudicavano?

È degno, è decente, è tollerabile che un alto magistrato si metta in corrispondenza con un giornale che fa una campagna simile, e dichiari

che quell'opera - opera di pressione sulla magistratura giudicante - sia nobile e santa?

Voi, onorevole ministro, siete padrone di tenere nel vostro Gabinetto chi meglio vi pare. Se amavate di avere l'aiuto del magistrato Cosenza, potevate benissimo chiederlo ed averlo; ma conviene agli interessi della buona amministrazione della giustizia nominare questo magistrato capo di Corte in una residenza e poi tenerlo fuori di essa per mesi e per anni, peccchè, se non mi sbaglio, dacchè voi siete ministro guardasigilli, il Cosenza di fatto è rimasto sempre in Roma?

- E poi, se questo magistrato è capace dei colpi di testa che ho indicati e di quell'altro che non ho potuto indicare, perchè non ho esaminato la requisitoria famosa, era conveniente, era prudente che voi gli aveste concesso, col nominarlo primo presidente di Corte d'appello, quella inamovibilità per cui a voi ed ai vostri successori non sarebbe possibile più di richiamarlo e tramutarlo, quando altri simili colpi di testa egli commettesse nell'avvenire?

È stato opportuno fare codesto?

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che il senatore Rossi Giuseppe ha ritirato la sua interpellanza perchè non vi era più ragione d'insistere in un provvedimento che era già stato preso.

Detto ciò, ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. Dirò poche parole, e naturalmente non mi occuperò del Cosenza, perchè non credo che il Cosenza abbia bisogno di essere difeso. Resterò estraneo all'argomento dell'interpellanza; e farò soltanto una osservazione, perchè non si possa poi dire che ha suonato una sola campana.

Il senatore Cefaly ha parlato di audacie, ha parlato di campagne e di salvataggi, ma ha visto un solo lato, ; una sola parte dei combattenti; non si è accorto di altre audacie, di altre campagne fatte dalle parti opposte e non ha pensato che le campagne, cui egli ha fatto allusione, potevano essere una necessaria reazione contro le altre. Questo solo a me premeva di dire. Se il senatore Cefaly sostiene che nel processo di Milano e di Bologna i partiti politici; e la massa popolare ebbero un'ingerenza indebita, biasimevole, io sono d'accordo con lui, ma se egli crede di limitare il biasimo ad una sola parte, se egli giudica audacie solo

quello di una parte dei contendenti, allora non sono più d'accordo con lui, ne dissento anzi profondamente, e affermo che sin dal primo giorno che si cominciò il processo fu turbata la serenità della giustizia, e che i tentativi di pressione sui magistrati giudicanti, ai quali ha accennato il senatore Cefaly, tentativi biasimevolissimi, cominciarono da altri e con altri fini di quelli del salvataggio. Non ho altro da dire. L'argomento è assai difficile, assai aspro, e voglio tenermene lontano.

Mi premeva solo far notare che non è giusto quando si deve biasimare vedere un solo lato, bisogna esaminare la questione gravissima da un punto di vista che tutto abbracci e comprenda.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Né ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi limiterò a dire poche parole. L'illustre senatore Rossi, secondo l'annunzio che l'onorevole presidente ci ha dato, ritira la sua interpellanza, e fa ciò perchè il primo presidente della Corte, l'illustre commendatore Cosenza, tanto ansiosamente desiderato ed atteso dalla Curia, è giunto in residenza. Queste parole dell'eminente vostro collega, che è decoro ed insieme interprete del pensiero del Foro di Catanzaro, io ho accolte e lette colla più grande compiacenza; non solo perchè pienamente approvano la nomina del Cosenza, fatta da me, a quell'alto ufficio, ma perchè sono anche giusto omaggio (sebbene all'onorevole Cefaly questi paiano luoghi comuni) giusto omaggio, dico, ad un magistrato che è - tutti i suoi colleghi che siedono in Senato, possono attestarlo - per zelo intelligente ed operoso e per dottrina, lustro dell'ordine giudiziario.

Io potrei dopo questa manifestazione degli interessati e dei competenti rinunziare ad aggungere altro. Se i rappresentanti della curia del luogo dove è il Cosenza, hanno accolto con plauso la nomina sua io posso aver la certezza che non mi ingannai quando mi proposi di rendere con essa un servizio alla buona amministrazione della giustizia in quel distretto. Quindi tutte le osservazioni in contrario ed ogni obiezione cadono di fronte alla riconosciuta bontà del provvedimento. Ma il sentimento stesso di cortesia che mi indusse ad accettare l'interpellanza vuole che ad essa io

risponda. E lo farò succintamente anche perchè un'altra ragione mi consente di limitarmi a brevi considerazioni. Non posso infatti dimenticare che mi trovo in una assemblea dove l'ambiente non è favorevole a dispute sopra questioni di persone. Da tali dispute il Senato ha sempre rifuggito. E del resto non mi pare che sarebbe un dibattito degno dell'attenzione del Senato quello che s'impegnasse per decidere se sia da pigliare sul tragico o se di valore trascurabile una carta da visita mandata da un magistrato ad un giornale giudiziario; per commentare e interpretare le intenzioni di chi mandò questa carta da visita, e per indagare se debba attribuirsi ad essa un significato diverso da quello che evidentemente aveva secondo la mente di chi la scrisse. Ricordo, tuttavia, che si è detto, ed è noto, che quel giornale aveva in un primo articolo accennato a iniziare una campagna non pro o contro un accusato sottoposto a giudizio, ma contro un'agitazione volta ad eccitare l'opinione pubblica coll'intento di influire sulla coscienza dei giurati. E sta in fatto che tale azione perturbatrice esisteva e che dispiaceva a molti questo sistema di ingerenze estranee: ingerenze, che convien dirlo, gli spiriti equanimi non possono approvare, perchè a tutti deve staro a cuore che la funzione della giustizia si svolga tranquilla ed inturbata.

Inoltre non è giusto che un magistrato il quale consente in questa opinione manifestandola con parole non destinate alla pubblicità, debba rispondere dell'abuso che si è fatto di poche linee da lui scritte.

Forse avrebbe fatto meglio astenendosi dal rispondere alla direzione che gli inviava cortesemente un esemplare del giornale; ma all'atto suo non può certo attribuire il significato che ad altrui poco benevoli è piaciuto di dargli. Anche volendo fare il processo alle intenzioni, non potrebbe logicamente supporre che quel magistrato, di cui tutti conoscono la prudenza e l'acume, avesse inteso favorire una polemica indirizzata a uno scopo contrario a quello cui si erano ispirati i suoi atti. E di fronte a questa spiegazione, che era ovvia e naturale, e che fu data da quel funzionario, domando io se non sarebbe parso eccessivo un provvedimento di rigore, se può farsi un rimprovero al guardasigilli di avere, quando le ragioni del servizio

lo esigevano, destinato questo magistrato ad un ufficio di grado corrispondente in altra sede, dove l'opera sua poteva riuscire anche più utile. E così credo di aver risposto alla prima domanda dell'onor. Cefaly.

L'interpellante chiede anche perchè questo magistrato, colpevole di aver scritto il biglietto incriminato, sia stato chiamato al Ministero. Tale domanda dovrebbe sorprendermi non meno di altre rivoltemi dall'onorevole Cefaly, se non sapessi che l'interpellante è vissuto sempre estraneo agli studi e ai servizi, attinenti agli istituti giudiziari. E ciò spiega perchè gli sembri strano un fatto normale che si è verificato in tutti i tempi, durante tutti i Ministeri; il fatto, cioè, di alti magistrati, che sono stati capi Gabinetto, addetti o chiamati per alte ragioni di interesse pubblico al Ministero di grazia e giustizia. E non in questo solo caso, ma quando il Ministero ha da compiere studi e lavori per riforme legislative, i ministri non hanno esitato a valersi di valorosi magistrati, i quali dessero affidamento che a quelli studi avrebbero portato largo contributo di sapere e di esperienza. Ora i precedenti del presidente Cosenza, della cui opera s'erano giovati i miei predecessori, mi davano tali affidamenti, che non indugiai a chiamarlo anche io con lo stesso intento: non per considerazioni di favore personale ma nell'interesse di quelle riforme alle quali egli portava il frutto di una lunga preparazione.

E detto questo, mi pare che non sia il caso di aggiungere altro. Il presidente Cosenza non ha ottenuto nessun favore passando da Palermo a Catanzaro, dove lo mandai nell'interesse della buona amministrazione della giustizia e dove sta con soddisfazione di quella Curia. Ed io sono lieto che la medesima mi sia grata del servizio che ho reso a quel distretto, come resto dispiacente qualunque volta vedo che si aiuta l'opera del discredito della magistratura e dei magistrati. Ai medesimi se io e tutti abbiamo il dovere e il diritto di chiedere l'adempimento sereno e intero del loro alto ufficio, si deve anche una parola di lode quando il nobile ufficio adempiono con zelo intelligente ed operoso e vi danno esempio di carattere e di indipendenza.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. L'onorevole ministro per confutare le mie dimostrazioni e documentazioni di addebiti fatti al magistrato Cosenza, non ha trovato di meglio se non affermandolo illustre, decoro della magistratura, ricorrendo cioè a quei tali luoghi comuni, che io aveva pregato di evitare, e presentandoci una compiacente motivazione di ritiro dell'interpellanza Rossi sulle condizioni della magistratura in Catanzaro.

Potrei facilmente dire e dimostrare io, quali sieno state le vere condizioni della magistratura calabrese, durante questo interregno dachè il signor Cosenza è stato nominato primo presidente di Corte d'appello in Catanzaro.

Ma il presente dibattito è assurto ad interesse di più alto momento, interesse d'indole generale; ed io non intendo impicciolirlo, trasportandolo ad una questione locale della magistratura nelle mie contrade

In una sola parte l'onor. Cocco-Ortu ha potuto dare una categorica risposta, ed è stata quella in cui ammise che il procuratore generale Cosenza aveva effettivamente fatto adesione alla campagna del giornale *Tribuna giudiziaria*, « plaudendo alla nobile iniziativa ed al santo apostolato ».

Ma egli disse che il Cosenza aveva plaudito al primo numero della *Tribuna giudiziaria*, nel quale si combatteva ben altra campagna. Ebbene, ecco qua il primo numero della *Tribuna giudiziaria*. (*Presentandolo*).

Lo metto a disposizione dell'onorevole Cocco-Ortu e di chiunque lo voglia leggere, per verificare se in esso si sia fatta la discussione e si siano enunciati i principi, siccome l'onorevole Cocco-Ortu è venuto asserendo al Senato.

No, la verità è un'altra: i materiali di accusa pel procuratore generale Cosenza, a misura che si discute, vanno sempre aumentando; e da scolarlo, onorevole ministro, non si riesce.

Oltre il plauso alla « nobile iniziativa ed al santo apostolato », che il signor ministro ci ha confermato e ch'è pubblicato nel n. 50 della *Tribuna giudiziaria*, nel n. 49 dell'istesso giornale posso leggere un'altra pubblicazione che porta il nome dello stesso Vincenzo Cosenza procuratore generale, e che dice così:

« Nel processo Palizzolo è invertito il sistema ordinario e normale delle istruzioni giudiziarie, perchè non sono i fatti accertati che si adducono a base e sostegno dell'ipotesi dell'accusa,

ma le ipotesi supposte ed immaginate dall'accusa si adducono come base e sostegno dei fatti che si vanno ricercando ».

Ma v'è anche dell'altro, che può far persuaso il Senato come il Cosenza fosse l'anima ed il gran cavaliere di quella campagna.

La *Tribuna giudiziaria* critica la Camera dei deputati per avere concesso l'autorizzazione a procedere contro Palizzolo; rimprovera acerbamente la magistratura per avere sottratto il processo Notarbartolo ai suoi giudici naturali di Palermo; ha invettive ed è inesorabile contro tutti coloro che depongono contro l'imputato Palizzolo; ma contro il procuratore generale Cosenza, che è pur lui l'autore della requisitoria, con la quale se ne chiede il rinvio all'Assise, non ha una sola parola di risentimento; verso Cosenza è tutto miele e cortesie, perchè Cosenza, come la stessa *Tribuna giudiziaria* dice nel suo n. 48, è quella « voce autorevole che tuona per disvelare all'Italia le enormezze ed i pericoli dell'errore giudiziario ».

E con ciò, onorevole ministro, mi pare di aver detto abbastanza del magistrato Cosenza. Mi resta a dire una parola per voi, la quale mi riesce tanto più dolorosa in quanto la mia fede politica di amicizia per il vostro Ministero non è nè di recente data, nè dubbia.

Io devo constatare che in questa occasione voi non avete dimostrato di corrispondere alla bella ed alta aspettativa che noi avevamo circa il funzionamento del dicastero della grazia e giustizia sotto un Ministero Zanardelli. (*Commenti*).

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Le disapprovazioni del Senato mi dispensano dal raccogliere le ultime parole pronunciate dall'onor. Cefaly. È impossibile che io mi trovi d'accordo con chi, nel giudicare l'opera dei magistrati, parte da criteri opposti ai miei, in quanto tocca la dignità e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. Ella, onor. Cefaly, giudica della bontà o meno d'un magistrato sol perchè vituperato o lodato in un giornale, o da un incidente che non tocca la sua rispettabilità. L'interpellante del resto non cerca, nè ha altro intento che la critica: e posso ciò affermare poichè egli dapprima fondava le sue censure sulla interpellanza presentata dal senatore Rossi,



e dopo che questi ritirò la sua interpellanza dando all'abbandono un significato che torna a lode del magistrato, l'interpellante trova ancora a ridere e chiama compiacente l'atto di un uomo, di cui tutti conosciamo ed apprezziamo l'integrità.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, l'interpellanza del senatore Cefaly, s'intende esaurita.

**Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877 ».

Domando all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio se consente che la discussione si apra sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Consento.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 17-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto è il senatore Cavasola, il quale ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge che ci viene innanzi con il titolo modestissimo di alcune modificazioni alla legge forestale del giugno 1877 ha, per il valore del suo contenuto, carattere e portata di vera riforma organica della nostra legislazione forestale.

Nè l'onorevole ministro proponente, nè l'Ufficio centrale hanno diversamente apprezzato questo disegno, tanto vero che ministro e Ufficio centrale hanno richiamato l'attenzione nostra sulla gravità delle innovazioni introdotte nel regime forestale.

Infatti la legge del 1877, ispirandosi al criterio fondamentale del massimo rispetto alla proprietà privata, era in tutte le sue parti dominata dal rispetto alla libertà dell'uso e della disponibilità dei terreni e dei boschi: ammetteva il vincolo per eccezione, dove prevedeva possibile un contrasto tra l'interesse privato e l'interesse pubblico. Al quale interesse pub-

blico la legge del 1877 concedeva una presunzione legale in ragione dell'altitudine del terreno, donde nacque il concetto delle zone determinative.

Il progetto attuale per contro parte dal criterio fondamentale che in tutto ciò che si attiene alle foreste, l'interesse pubblico abbia sempre prevalenza, costante, generale, sopra l'interesse privato. Prevalenza assoluta, secondo il concetto del ministro, suscettibile di qualche temperamento per riguardo all'interesse privato, secondo il pensiero dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale nella sua diligentissima ed erudita relazione, ha cercato di contemperare questi due interessi, di moderare alquanto il rigore del progetto ministeriale in due modi; col dare una definizione del bosco che nella legge precedente e nel progetto del Ministero non vi è, e col lasciare poi in ragione di determinate, possibili ed eventuali circostanze locali, l'autorità al ministro di temperare il rigore della legge.

Io consento nelle linee generali del progetto; e credo che dopo lo scempio che è avvenuto delle foreste in Italia e dei conseguenti danni derivati al corso delle acque, dai scoscendimenti di terreni che hanno alterati gli alvei dei fiumi e torrenti alle frane che minacciano ancora interi villaggi, nessuno si senta disposto a proseguire nel sistema di libertà sconfinata, nella distruzione dei boschi. Quindi accetto di buon grado il pensiero di una riforma che riporti la tutela dei boschi ad un rigore finora non conosciuto. E, dato questo concetto fondamentale, pare a me, che l'esame del Senato debba esser rivolto a questi capisaldi:

Se i provvedimenti proposti corrispondano come rimedio al male, che si vuole reprimere, se sieno tutti necessari, e fin dove; ovvero come si possano contemperare l'interesse pubblico e l'interesse privato;

Se gli organi esecutivi senza dei quali il legiferare sarebbe inutile, corrispondono agli intenti che il legislatore ora si propone;

Se le parti della legge che non vengono modificate possano rimanere senza contrasto con quello che oggi ci disponiamo a modificare;

Infine se tutti i diritti che possono essere compromessi e toccati con la nuova legge, e i conflitti che ne possano sorgere, abbiano nella

legge, o antica o rifatta, quelle garanzie che ogni paese civile suole e deve accordare ai diritti privati costituiti.

Con questo ordine d'idee viene prima in esame l'abolizione delle zone. La zona del castagno era quella che per presunzione legale distingueva la soggezione dei terreni e dei boschi ad un vincolo, oppure li lasciava completamente immuni. L'onor. ministro nel suo progetto ha proposto la soppressione delle distinzioni della zona del castagno e credo che generalmente tutti convengano nel suo pensiero. Poichè noi, in Italia, abbiamo una variabilità grandissima nelle altitudini dove vegeta il castagno; quella determinazione non è in un rapporto così sicuro ed assoluto colle condizioni del suolo e colla necessità di garantirci dal disboscamento e dalle frane da poter in essa trovare un fondamento naturale a disposizioni di legge.

Quindi bene fece il Ministro a sopprimerla e cercare invece nella natura del terreno, più ancora che nella sua altimetria, la condizione essenziale per vincolarlo o no alla servitù forestale.

Ma il progetto va molto al di là. Il progetto di legge ministeriale risolve nettamente e erudamente la questione, dichiarando soggetti a vincolo tutti i boschi comunque situati ed a qualunque altezza collocati. Ora è certamente molto lodevole il pensiero di conservare quanto più sia possibile del residuo della nostra ricchezza di selve. Sotto questo punto di vista nessuno oserebbe contrastare al Ministro nel suo generoso proponimento. Se non che io temo che a questa così assoluta determinazione del vincolo, l'onorevole Ministro possa essere giunto per via di una nozione di fatti non completamente esatta, se sia lecito desumere ciò dalle parole della relazione che precede il progetto di legge. Infatti là si legge che ormai gli avanzi delle nostre foreste sono quasi tutti confinati su per le cime dei monti, in maniera che, stando a quelle espressioni, si sarebbe indotti a credere che all'infuori dei picchi dell'Appennino e delle alte pendici delle Alpi, noi non abbiamo più boschi o boscaglie, perchè l'art. 1 rifatto, comprende precisamente, non solo i boschi di alto fusto, ma anche le boscaglie comunque alberate.

In questa maniera mi pare che la disposi-

zione quale è scritta potrebbe andare forse al di là anche di ciò che il ministro abbia supposto. Onde comprendo come già, preoccupandosi dei possibili eccessi, il nostro Ufficio centrale abbia cercato in qualche modo di temperare e di spiegare. E temperando ha detto: «Incominciamo dall'escludere i giardini, i parchi, i luoghi chiusi da muri, da fossi, da siepi». Poi ha detto: «e in base di speciali circostanze da constatare di volta in volta, abbia il ministro stesso la facoltà di sciogliere siffatti vincoli». Ora io credo che allo scopo non arriveremo, onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, nemmeno per questa via e ci sarà qui chi mi sarà buon testimone. Io vi cito luoghi che conosco, vi cito la Sardegna. Là, in Sardegna, non vi è segno più comune e più evidente della proprietà che il muro; chiunque arrivi a possedere un pezzo di terreno, crea immediatamente il muro di cinta, lo chiude, e soltanto quando è chiuso, un terreno acquista un valore commerciale. Ebbene in Sardegna dove tanta, dolorosa e rovinosa strage di boschi è avvenuta, sfuggiranno molte proprietà dal vincolo in luoghi e, forse anche, in condizioni di terreno le più pericolose, che maggiormente dovrebbero essere riguardate, perchè sono chiuse dal muro e sfuggono alla legge. Ecco la riserva che per ora faccio, salvo, se occorrerà, nella discussione dell'articolo, proporre la modificazione.

Altri luoghi, per esempio, in pianura possono a ragione della loro umidità eccessiva per altre coltivazioni, essere messi a piantagioni di salici, di pioppi e di alberi consimili. Nell'alta Italia, in Piemonte, ne abbiamo frequentissimi casi di terreni perfettamente pianeggianti, ma che essendo acquitrinosi non sono suscettibili di altre coltivazioni remunerative all'infuori della piantagione di legni dolci quale è per lo appunto il pioppo; ed allora se questi terreni non fossero neppure sull'argine di fiumi, o di laghi; se queste piantagioni non servissero neppure per la solidità delle sponde del fiume vicino nè per riparo dalle piene, io allora non vedrei ragione perchè queste piante dovessero senz'altro essere vincolate e soggette alle domande, ai permessi, a tutte le restrizioni che vengono o verranno dal regolamento per coltura siffatte.

Ecco, onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, perchè la correzione da voi introdotta, per

quanto pensata, non potrebbe essere da me accolta come soddisfacente; perchè nemmeno con quell'altro elemento che vi avevate aggiunto sulla guida delle Patenti del 1838 di Re Carlo Alberto, vale a dire dell'estensione a 1000 chilometri, perchè non sufficiente a dare una determinazione fissa, costante della natura di questi boschi vincolabili.

Quindi su questa proposta, salvo a ritornare nella discussione speciale dell'articolo, io prego il Senato a voler considerare se non sia più esatto il farsi guidare a preferenza che dalla sola condizione dell'esistenza delle piante sopra un terreno per dichiararlo vincolato, farsi guidare, dico, dalla giacitura sua, dalle sue condizioni geologiche, o dai rapporti, dalle influenze che ne possono venire sulla conservazione degli alvei e delle sponde dei fiumi.

Per quanto riguarda le facoltà che si vorrebbero lasciate al ministro, cioè di togliere in tutto o in parte e di regolare diversamente la soggezione al vincolo forestale, io auguro, se fosse dimostrato (ciò che ancora non è dimostrato), di lasciare a qualcuno una facoltà così estesa di assoggettare o no, una proprietà privata ad un vincolo che ne diminuisca certamente il valore, per apprezzamento personale o di ristretto consiglio, che quel qualcuno non sia il ministro, perchè non si creerebbe certamente a lui una posizione piacevole. E se non per l'onor. Baccelli, per qualcuno dei suoi successori, potrebbe essere questa una maniera di vedersi moltiplicata intorno quella rete di insistenze, di molestie che viene necessariamente dalla concentrazione in un punto solo di tutti quanti gl'interessi locali. Non si farebbe che aumentare il numero dei tentacoli di quella piovra delle influenze e delle ingerenze che oggi si vorrebbero togliere. E forse secondo l'opinione della persona che presiedesse al Ministero, noi vedremo anche rimutarsi la giurisprudenza forestale, ciò che certamente non gioverebbe nè al prestigio del Governo, nè alla materia che vogliamo regolare.

Credo di non essere irriverente verso alcuno dei futuri, dicendo che molto probabilmente sarebbe maggiore il numero di coloro che crederrebbero di avere reso sufficiente omaggio alla Dea delle selve limitandosi a ripetere la festa gentile degli alberi, senza afferrare la clava

robusta del difensore delle « sacre antiche piante ».

Quando si discuterà l'art. 4 che è addirittura una legge, una serie di disposizioni organiche, radicali che da per se stesso costituisce una legge intera, allora spero che il ministro e l'Ufficio centrale accoglieranno la preghiera di scomporlo, di suddividerlo, perchè possano venirne 3 o 4 articoli con molto vantaggio di tutta la legge. Allora sarà il caso di entrare anche nell'esame delle sue disposizioni singole; però fin d'ora nella discussione generale permettetemi, o colleghi egregi, che io richiami la vostra attenzione sopra un altro punto, che mi pare molto grave, ed è questo.

Senza dirlo chiaramente, il quinto comma di questo art. 4 introduce il regime coattivo per il rimboschimento. Ve lo leggerò:

« Qualora, nonostante l'osservanza delle prescrizioni di massima, i boschi non si riproducessero normalmente o venissero gradatamente a deperire, il Ministero, su proposta dell'Ufficio forestale e sentito il Consiglio forestale, potrà imporre per essi quelle speciali cure o forme di governo che si rendessero necessarie per il raggiungimento dello scopo cui la legge mira ».

Ora questo a me non suona altrimenti che introduzione del sistema coercitivo, che io non intendo combattere *a priori*. Però, dico, che dovendo adottarlo esso è tal cosa che a mio parere richiede l'esplicito intervento del legislatore; è così grave provvedimento che non può essere lasciato alle norme da dettare da un regolamento. Se si crede necessario di arrivare al rimboschimento a carico dei privati, si stabilisca nettamente questa forma nuova di governo dei boschi con tanto di articolo esplicito nella legge.

Un'altra osservazione di indole generale mi occorre fare. Noi abbiamo avuto una legge organica che faceva dipendere i vincoli restrittivi della proprietà dall'altitudine, dalla giacitura dei terreni. Oggi introduciamo una modificazione radicale, che io approvo, non più per zone, non in relazione alla vegetazione del castagno, ma in relazione alla natura del terreno, al pendio, al pericolo di frane, ecc. E sta bene; ma sempre è vincolo, è diminuzione di libertà connessa al terreno, collegata colla giacitura, colla conformazione geologica del terreno stesso. Ebbene

col penultimo comma dell'art. 4 si introduce un'altra disposizione, per effetto della quale il vincolo è anche in relazione alla persona che possiede il bosco. Alludo al trattamento speciale fatto alle proprietà degli enti morali. Io non voglio contestare che possa essere opportuno, savio, previdente il dettar norme speciali per l'esercizio del loro diritto di proprietà, rispetto ai boschi, per i comuni e per gli altri corpi morali; però io vi prego di riflettere a ciò; se i comune, o l'Opera pia, o quell'altro ente proprietario per sortire da questo guaio aliena il bosco, ecco che questo, rimanendo nella stessa condizione geologica, per il solo fatto di una compra o vendita, esce dalla disciplina che lo reggeva. Ciò non mi pare regolare.

Io posso sottoporre, se volete, ad una tutela più rigorosa gli enti morali in quanto all'esercizio del loro diritto di proprietà rispetto al disboscamento o alla vendita; ma che addirittura si arrivi a far diverso trattamento per la cultura silvana, se il proprietario sia un privato cittadino, o sia un ente morale, mi pare eccessivo. Coll'articolo proposto se il proprietario è un ente morale non può introdurre la cultura silvana con la stessa libertà del privato.

Io accennerò ad una idea senza insistere ulteriormente su questo.

Lo Stato ha interesse, e lo riafferma ancora con questa legge, a conservare quanti più boschi sia possibile. È disposto a fare, sotto un certo punto di vista, un trattamento speciale di rigore più restrittivo, a carico degli enti morali, circa l'alienazione e distruzione dei loro boschi.

Non sarebbe forse il caso che includessimo qui una disposizione per la quale un ente morale, un comune, che volesse disfarsi di un bosco bello e cresciuto, dovesse cedere la preferenza allo Stato se lo volesse acquistare? Un diritto di prelazione a prezzo di stima a favore del Demanio pubblico?

Passo ora ad esaminare l'altro punto essenziale, vale a dire, introdotte queste modificazioni, le quali sono di carattere restrittivo ed eminentemente tecnico, avremo noi gli organi per far funzionare la legge come intendiamo che funzioni?

Tutta questa legge è fondata, per la sua esecuzione, sull'azione dei Comitati forestali.

Il Ministero nel suo progetto non presenta

nessuna proposta di ritocchi alla costituzione dei Comitati forestali; l'Ufficio centrale ha creduto di mantenerli, modificandone alquanto la composizione. Io non posso dichiararmi soddisfatto della modificazione suggerita dall'Ufficio centrale rispetto alla composizione del Comitato forestale, principalmente perchè io sarei radicalmente per la sua abolizione. Il ministro di agricoltura non è stato fortunato coi suoi organi esecutivi. Tra Comizi agrari e Comitati forestali la prova non è stata felice. Meno male per i Comizi agrari perchè, se non fanno bene, generalmente non fanno male; sono misantropi che si sono appartati e non contano che per qualche rara eccezione nella vita del paese. Ma i Comitati forestali sono nevrastenici, non sono misantropi; e non sappiamo mai dove vada a finire un bosco in mano a un Comitato forestale dato che si decida a funzionare.

Permettete che dica le cose come sono. Far funzionare un Comitato forestale non è la cosa più facile di questo mondo; se non vi è gara fra due capiluoghi di mandamento per il collocamento di una brigata di guardie, e se non vi sono nomino di guardie forestali a fare, si succedono per mesi e mesi le convocazioni senza che si riesca a riunire il Comitato forestale. Questo è assolutamente il frutto dell'esperienza, non solo personale, ma credo di tutti quelli che hanno frequenza con le amministrazioni locali. E poi, questo povero Comitato forestale quando riesce a riunirsi, dopo tutto è sempre trattato come un povero provinciale al quale si dà poco retta. Il prefetto è presidente di nome, ma credo che nessun prefetto presieda mai...

SORMANI-MORETTI. Qualcuno ce n'è...

CAVASOLA. Sarà una eccezione, ma non voglio ricercare qui per quale combinazione questo si verifica, perchè la combinazione del Comitato forestale è tale per legge, che un prefetto di mala voglia si adatta di andarlo a presiedere, perchè può essere costituito in minoranza sopra qualunque questione personale, per gare di partito, per piccole invidiuzze di paese senza che abbia modo di difendersi, perchè il ragionamento non giova. Non vi è quasi mai una discussione di carattere tecnico, obbiettivo, e sfido chiunque a contraddirmi intorno a ciò.

Ora il prefetto che deve andare in Comitato forestale per udire tre membri del Consiglio

provinciale, i quali non si sono mai occupati di foreste in vita loro, alcuni inviati dai Comuni che vengono soltanto perchè hanno un interesse particolare del loro Comune, o un loro protetto da far nominare guardia piuttosto che un altro, il prefetto finisce che per convenienza non ci va. E allorquando le cose stanno in questo modo, crede il nostro Ufficio centrale che il rimedio possa essere davvero nell'accrescere il numero dell'elemento elettivo?...

COGNATA. Sarà peggio...

CAVASOLA. Sarà peggio, dice l'onorevole nostro amico e collega Cognata.

Ma io vi prego di credere che non dico questo perchè abbia una qualunque diffidenza ingiustificata verso l'elemento elettivo, no, vi dichiaro francamente che a misura che mi crescono gli anni in me cresce la fiducia nell'elemento elettivo, quando si tratta però di rappresentanze di organi naturalmente esistenti.

Io capisco l'elemento elettivo quando si tratta di rappresentare qualche cosa che ha una ragione in se stessa di essere o che rappresenta un interesse vivo. Io avrò tutti i giorni più confidenza nelle rappresentanze municipali, che personificano l'interesse di una universalità di cittadini; ma non capisco questa artificiosa combinazione di collegi con un elemento preso da una parte, un altro preso altrove, uno che viene dalla gerarchia governativa, uno dagli uffici della provincia, un altro colla denominazione di esperto di silvicoltura; tutta gente la quale non può investirsi di un interesse unico comune, perchè non è personalmente in rapporto diretto con nessuno degli interessi di cui si tratta; che non può innamorarsi del proprio lavoro perchè non ha continuità di lavoro. Queste rappresentanze non sono assolutamente che parvenze ed io di queste diffido principalmente in casi che involgono una responsabilità ed una importanza economica.

Allora io, considerando il carattere della funzione che si dovrà esercitare in provincia per l'esecuzione di questa legge, funzione che diventa essenzialmente tecnica, secondo le mie aspirazioni andrei direttamente alla costituzione di una forte e robusta ispezione forestale. Come la finanza ha i suoi Intendenti, come i lavori pubblici hanno i loro Ingegneri capi, come la dogana ha i suoi Direttori, vorrei che l'amministrazione forestale avesse i suoi rap-

presentanti in provincia. Comprendo perfettamente che sarà molto difficile che sia accolta questa mia osservazione pel rispetto, chiamiamolo così, che si ha per le rappresentanze elettive in provincia.

Io mi limiterò a pregare, a momento opportuno, il ministro e l'Ufficio centrale di accettare invece una riduzione del Comitato forestale, in tale maniera, per cui, effettivamente, possa essere preponderante l'azione e la responsabilità del prefetto, provincia per provincia, di maniera che si sappia almeno per chi e con quale criterio l'amministrazione forestale proceda, o abbia proceduto, in una determinata località, in una provincia, rispetto ai provvedimenti presi e all'indirizzo dato alla silvicoltura.

Dicevo poco fa che dopo aver veduto quali siano gli organi che rimangono e come possono funzionare rispetto alle modificazioni introdotte in una legge con carattere severo, si debba ricercare quali parti, quali altri articoli della legge vigente, possano rimanere come sono e quali abbiano bisogno di una modificazione.

Mi permetta il Senato di richiamare la sua attenzione sopra l'art. 2 della legge attuale che non è tra quelli proposti per modificazioni. L'art. 2 della legge dice così: « Il vincolo per ragioni di pubblica igiene non potrà essere imposto che sui boschi esistenti ed in seguito a voto conforme del consiglio comunale o provinciale interessato. Nelle provincie però nelle quali i boschi non sono per le vigenti leggi sottoposti a vincoli per ragioni di pubblica igiene, il comune o la provincia che chiedessero l'approvazione di questo vincolo dovrà indennizzare i proprietari ».

Ora io dico: questa disposizione si comprendeva quando abbiamo fatto la legge del 1877, che era essenzialmente una legge di unificazione, perchè fino a quel momento vigevano le diverse disposizioni ereditate dal Regno d'Italia dai Governi precedenti, ma al giorno d'oggi, quando noi andiamo oltre di quello che non siamo andati colla legge del 1877 nel vincolare la proprietà privata, oggi che diamo tanta maggiore importanza ai provvedimenti igienici di quello che non si desse colla legge del 1877, vi sarebbe ancora ragione di mantenere questa disposizione? di fare un trattamento così diverso ai proprietari di boschi che si vengono

a sottoporre al vincolo forestale per riguardo alla igiene pubblica, mentre non ne abbiamo nessuna eccezione per quegli altri in base alle nostre stesse leggi, non alle leggi dei Governi cessati, ma alla nostra stessa legge del '77; che erano liberi, per essere fuori della zona del castagno, e dovevano ritenersi fuori di ogni pericolo, di ogni timore legittimo di esser da un giorno all'altro ristretti nella loro posizione di diritto che hanno acquistato e lavorato con quella sicurezza? Io credo che oggi questo comma dovrebbe essere cancellato dalla legge.

Tra gli organi necessari alla esecuzione di questa legge, io ho dimenticato di parlare della istituzione delle guardie. Finora le guardie forestali erano a carico delle provincie e dei comuni. Non hanno dato certamente un grande risultato, ma non lo hanno dato in parte per il numero scarsissimo. Conosco molte brigate composte di due guardie che hanno 13 o 14 comuni da vigilare con 25 o 30 kmq. di bosco da percorrere; non hanno dato buoni risultati anche per la loro grande inesperienza di quel servizio che devono curare. Sono un elemento raccogliaccio all'infuori di ogni capacità tecnica.

Ora si vorrebbe rimediare col far passare alla dipendenza governativa anche le guardie forestali, salvo a lasciare alle provincie l'onere del pagamento. Io veramente farei un passo più in là; io le farei tutte governative. Perchè non so quanto possa conciliarsi e convenire il far dipendere le guardie forestali dal Ministero di agricoltura e commercio coll'intervento delle provincie nel determinare, giusta il parere dell'Ufficio centrale, il numero e lo stipendio delle guardie stesse e creare con ciò tutta una serie di nuovi conflitti.

Mi parrebbe meglio che tutte le guardie fossero di nomina governativa, con la spesa delle paghe ripartita a carico delle provincie in ragione del numero. Non sarebbe nuovo l'esempio, ma sarebbe un sistema introdotto *ex novo*; noi l'abbiamo anche per le guardie di pubblica sicurezza, che sono nominate dal Ministero e il Ministero decide dove e come debbano essere collocate e come composte per numero e per gradi le brigate; e poi gli enti locali, dove è prestato il servizio, concorrono alla spesa. Se dobbiamo distaccarle dalla dipendenza gerarchica delle provincie, dobbiamo distaccarle per

la nomina e per gli stipendi, perchè altrimenti la maggiore autorità sarà sempre di chi nomina e paga, anche se per il momento comanda l'Ispettore forestale.

Questa mi pare sia una conseguenza logica del volere a propria dipendenza (e non manca certo ragione di farlo) le guardie forestali provinciali, unica categoria di guardie, e l'onere ripartito in quel modo anche ho indicato.

Abbiamo poi altre disposizioni della legge vigente le quali, introdotte queste modificazioni che ora sono scritte nel progetto che ci sta dinanzi, abbisognano o di essere soppresse o di essere modificate, o di essere cambiate; le cito con una locuzione generale, cioè quelle che riguardano l'elenco dei beni vincolati.

Abolite le zone di delimitazione legale i proprietari non saranno in condizione di presumere essi, tranne che per i boschi, se e quali terreni loro sieno assoggettati al vincolo. È evidente che diventa urgente, di prima necessità, il particolareggiare i terreni, i pendii, le ripe, tutto quello che cade sotto il vincolo nuovo, come s'intende per effetto della nuova legge, affinché ogni proprietario sappia al più presto la condizione della sua proprietà. Questo nel progetto che ci sta dinanzi non si prevede, e a me pare, e gli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale potranno verificare con maggior competenza, che le disposizioni a questo riguardo rimaste senza ritocco nella legge del 1877, non provvedano a questo bisogno che ora s'impone con carattere d'urgenza.

Io proporrei che di questo a tempo e luogo si tenesse conto per modificare eziandio quegli altri articoli che riguardano la formazione degli elenchi dei terreni vincolati, e vorrei che, dopo i risultati così infelici dati dai Comitati forestali rispetto alla conservazione dei boschi antichi, e rispetto alla formazione dei nuovi, non si commettesse a quei Comitati anche il rimboschimento, in conseguenza della nuova legge.

Nell'art. 11, non ritoccato, non proposto per modificazioni, della legge del 1877, dicesi esplicitamente: « La direzione delle opere di rimboschimento fatte a carico cumulativo del Governo, delle provincie e dei comuni è affidato ai Comitati forestali ». Per carità, qui troviamo un altro direttore. Meno male se si vuol lasciare con delle funzioni più o meno *ad pompam* il

Comitato forestale, ma la direzione del rimboschimento davvero no.

A proposito del quale rimboschimento la legge del 1877 aveva un articolo che non avrebbe potuto essere più provvido. Esso stabiliva che lo Stato avesse facoltà di stanziare nella legge del bilancio ogni anno i fondi necessari per acquistare terreni nudi al fine di rimboschirli. Io non voglio fare sulla esecuzione di questo articolo una interrogazione all'onor. ministro, perchè egli mi potrebbe dire: « pigliate il mio atto di nascita, e vedrete che io non vi debbo nulla ». Perciò rispondo io per lui. Dacchè questo articolo è stato scritto, il Ministero di agricoltura, industria e commercio non lo ha applicato mai. Noi potremmo avere a quest'ora costituito un notevole demanio boschivo dello Stato, se ogni anno avessimo dedicato una piccola parte di fondi al rimboschimento su terreni nudi, di quasi niun prezzo, come la legge ci autorizzava a fare.

L'articolo dice: L'amministrazione forestale potrà con la legge del bilancio essere autorizzata a fare acquisti di terreni nudi allo scopo di rimboschirli e di venderli o altrimenti concederli col vincolo del rimboschimento. Questa disposizione era tanto più savia ed opportuna, in quanto che, a parte quello che sia distruzione dei boschi che ha seguitato ad avvenire e che forse l'applicazione di questo articolo avrebbe ostacolato, io trovo che l'Italia, se come superficie totale boscosa in confronto della superficie totale territoriale non sta in una grande sproporzione colle altre nazioni, sta molto addietro per proprietà boschiva dello Stato in confronto colla totale estensione boschiva del paese. Per esempio, io trovo che la Germania, che senza dubbio è dopo la Russia il paese più provvisto di selve, ha una area boschiva che rappresenta il 25 per cento della superficie territoriale del paese. La Francia ha il 18 per cento di superficie boschiva in rapporto alla superficie totale, l'Austria il 31.6 per cento, l'Italia il 15.7 per cento...

SORMANI-MORETTI. Nominalmente...

CAVASOLA. Sta bene, ad ogni modo questi sono i risultati raccolti da' diligenti specialisti.

Sempre con la stessa approssimazione io trovo adunque, che, mentre il rapporto tra l'area boschiva e la superficie totale del territorio italiano è abbastanza in giusta proporzione, date le con-

dizioni variatissime sue, con quelle di altri paesi, la percentuale della proprietà boschiva dello Stato, rispetto alla estensione boschiva di tutto il paese d'Italia sta invece ai piedi della scala. Trovo la Germania che ha il 33 per cento di superficie boschiva di proprietà dello Stato in confronto con la superficie boschiva di tutto il paese. L'Ungheria ha il 15 per cento la Svezia il 22, la Russia arriva al 63 per cento ed è una cifra assolutamente eccezionale. L'Italia non ha che 3,4 per cento. Vedete che è una proporzione molto limitata e allora non troverete nemmeno fuori di luogo quel voto che io facevo or ora per la ricostituzione di un demanio di Stato boschivo, perchè deve essere lo Stato il primo creatore e il primo custode delle sue selve.

Ora io mi permetto perciò di presentare alla Presidenza alcune aggiunte e una soppressione. La soppressione per me sarebbe in stretto rapporto con quello che ho avuto l'onore di dirvi rispetto all'interesse di mantenere e accrescere i boschi dello Stato. La soppressione che domando sarebbe questa: l'Amministrazione forestale, come avete inteso, ha facoltà di chiedere danaro con la legge del bilancio per fare il rimboschimento dei terreni nudi, o anche solo per acquistare i terreni nudi (dice la legge) per venderli o cederli col vincolo del rimboschimento. Propongo che si comprino ma non si vendano, perchè non ne è il caso, e la cura del rimboschimento non si lasci ad alcuno.

L'altra proposta mia ha una finalità diversa, e spero che anche per quest'ultima parte del mio discorso, mi concederete la vostra attenzione che mi auguro e spero divenga approvazione. Noi abbiamo sempre considerato le disposizioni forestali da un punto di vista solo; abbiamo visto lo scopo, il fine economico, che si connette ad un buon regime forestale, però nella parte sua difensiva: noi abbiamo cercato, vale a dire, nel bosco la conservazione del terreno saldo, la difesa dalle piene, l'impedimento alle frane ed agli scoscendimenti; e certamente vi è un grande interesse economico legato a tutto ciò. Ma il bosco rappresenta qualche cosa di più, e tutti i giorni rappresenta di più. Il bosco rappresenta pure qualche cosa per la produzione propria, perchè esso vale secondo le essenze che lo compongono, secondo le utilizzazioni industriali delle quali è capace; è

parte della produzione del suolo, è parte notevolissima e sempre crescente della ricchezza nazionale.

Ora, da questo lato disgraziatamente noi stiamo molto male; noi dimentichiamo sovente che andiamo incontro abbastanza rapidamente, e come noi l'Europa, alla crisi del legname. Per il combustibile stesso non andranno molti anni che avremo dei guai seri, e se volete che vi citi qualche cifra di quello che rappresenti al giorno d'oggi in certi paesi l'importazione del legname, io vi dirò che l'Inghilterra, la quale nel 1864 (con le debite riserve, le cifre non le ho formate io, ma le ho raccolte) l'Inghilterra, la quale nel 1864 importava legname combustibile e grezzo per tonnellate 3,396,000, dal 1890 al 1894 aveva una media di tonnellate 8,628,000, e nel 1899 ha superato tonnellate 10,000,000 d'importazione, non ostante il ferro e non ostante il carbone; perchè ci sono delle industrie le quali consumano, o per dir meglio impiegano moltissimo ferro, ma non possono sottrarsi all'uso del legname. Vi cito la più comune, la più generale, l'edilizia. Voi potrete sostituire delle travature, ma non potrete sostituire gli infissi di legname, o almeno non sostituirli che molto parzialmente. La Germania importa 4,600,000 tonnellate di legname. Negli ultimi dieci anni l'aumento normale dell'importazione del legname in Germania è di 1670 tonnellate all'anno. L'Italia importa ancora una cifra molto minore, ma sempre molto grave per le finanze nazionali, importa 4200 tonnellate che rappresentano, perchè entra molta parte di legnami di pregio, rappresentano un valore di 31,662,500 di lire all'anno, che vanno fuori d'Italia in acquisto di legname...

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E anche più...

CAVASOLA. Tanto più rafforzato è l'argomento mio dell'importanza che la riproduzione legnosa ha nella ricchezza del paese!

Ora non è soltanto il legname grezzo che rappresenti un valore commerciale delle foreste: voi avete che, secondo le diverse qualità del legname, le utilizzazioni sono anche diverse. Incominciamo col dire che noi abbiamo una applicazione sempre crescente negli opifici industriali del sughero; e questo dovrebbe essere davvero una grande ricchezza nostra. Ce n'è

disgraziatamente poco; in grande e forte diminuzione. E quello che forse ancora è peggio, c'è paura che l'ultimo sughereto notevole se ne vada quanto prima anche quello. Per i colleghi siciliani che possono conoscerlo dirò che è il bosco di San Pietro presso Caltagirone che si vorrebbe quotizzare, certo per diritti rispettabili dell'antica università dei cittadini, ma io faccio voti che si trovi maniera di non lasciarlo quotizzare, poichè quello è l'unico grande bosco di sughero che noi abbiamo in Sicilia. Abbiamo dunque il grande bosco di San Pietro che non frutta la quinta parte di quello che dovrebbe fruttare; che per questo rapporto sta al disotto di altri boschi di assai minore estensione che sono in Sardegna, dove in alcune parti si è introdotta la coltivazione razionale che procede bene. Cito a titolo di onore quella che dapprima si faceva fare soltanto nella Gallura ed ora si estende nei Campidani di Oristano e di Cagliari. Ma deploro che di tutto il sughereto della Maremma non rimanga che qualche misero avanzo, un tipo di quello che potrebbe essere e fu; deploro che tutti i terreni umidi e caldi dell'Italia meridionale che potrebbero arricchire con questa facile coltivazione, siano completamente spogli del sughero. Notate che noi in Italia avremmo la qualità ottima del sughero perchè il clima e il terreno sono adattatissimi alla coltivazione delle specie più fine. Le applicazioni industriali del sughero, lo possono dire quelli che di me sono assai più competenti, si estendono ogni giorno. Già la Germania conta un forte numero di fabbriche di *Linoleum*, di quella composizione nuova a base di sughero e lino che serve alla fabbricazione di tappeti, di copertoni e di altre cose, che in commercio sono ricercatissimi; fabbriche che là mantengono parecchie migliaia di operai; mentre noi in Italia non ne abbiamo che una sola, a Narni.

Il sughero diventa ogni giorno più ricercato, è stato coltivato proprio come vera speculazione dalla Francia in Algeria, in Tunisia; e siccome nemmeno coll'aumento di queste due produzioni nuove, le richieste possono essere soddisfatte, la speculazione sta spingendo le piantagioni nel Messico e nel Venezuela. Vi voglio a questo riguardo citare alcune cifre, ma ne dirò poche, per non abusare della vostra pazienza. Il Portogallo, secondo l'ultima stati-



stica commerciale, esporta annualmente per 17 milioni e 27 mila lire di sughero, la Spagna ne esporta per 34,374,000, la Francia insieme coll'Algeria, esporta 15 milioni all'anno. Noi nel 1900 abbiamo esportato 900,000 lire di sughero; e sarebbe ancora meno male, meno doloroso se dovessi concludere che questa minore esportazione è il risultato di una proporzionale minore coltivazione; ma disgraziatamente c'è di peggio, perchè noi tocchiamo appena 900,000 lire di esportazione avendo un terzo di coltivazione, in ettari, di quella che ha il Portogallo, che ritrae 18 milioni di esportazione. Vedete bene a quale cifra noi dovremmo arrivare; almeno al terzo dei 18 milioni del Portogallo, quindi è pietoso questo stato, non dico di regresso, ma questa trascuranza che noi abbiamo sempre avuto per coltivazioni siffatte.

Noi non facciamo più nessun conto delle resine, ma le resine danno alla Francia 15 milioni all'anno di esportazione; gli Stati Uniti esportano per 45 milioni all'anno di resine. L'Inghilterra nel '99 (è l'ultima cifra che ho veduto) ha importato per 30 milioni di resine; noi abbiamo nello stesso anno una esportazione di resine per 2886 lire.

Queste cifre sono di una certa importanza, ma in fondo non sarebbero strabilianti come materia prima; notate come materia prima; ma voi, alla cifra che riguarda le resine dovete scrivere dietro tutte quelle che rappresentano il commercio delle vernici.

E domandate che cosa sia il movimento delle vernici, strettamente collegato con la produzione delle resine per gli Stati Uniti, per l'Inghilterra, e che cosa sia come invio altrove del denaro nostro, per l'Italia!

In questa condizione di cose io rivolgo calda preghiera al ministro e all'Ufficio centrale di far buon viso ad una proposta che io mi permetto di raccomandare loro e alla benevolenza di tutto il Senato, che consisterebbe nel completare il concetto del vecchio art. 12 della legge forestale vigente; di maniera che dopo aver detto: « che la legislazione forestale possa ogni anno farsi assegnare in bilancio i fondi per acquistare terreni nudi e rimboschirli per conto dello Stato »; io chiedo si aggiungano questi altri due articoli:

« Art. 12 bis. L'amministrazione forestale nel

rimboschire dovrà estendere, secondo le condizioni del luogo e del terreno, le colture silvane meglio adatte ad accrescere od a creare speciali industrie forestali ».

« Art. 12 ter. Oltre alla particolare cura per la conservazione, estensione e coltura della quercia del sughero e delle piante resinose, l'Amministrazione forestale si adoprerà per l'introduzione di piante atte a dare abbondante combustibile o di particolare valore industriale ».

Tra le piante di particolare valore industriale tutti sanno che sono quelle specialmente tantanti che sostituiscono il sughero, ora diversamente impiegato, per cavarne tannino per le concie e per le tinture.

Noi abbiamo bisogno di accrescere il valore delle foreste, ma non lo sappiamo fare perchè non abbiamo nessuno studio diretto a questo miglioramento. Noi non abbiamo esperimenti, noi non possiamo pretendere che i privati creino dei boschi di maggior valore se non incominciamo col dire: l'insegnamento è questo, gli esperimenti vi insegnano che queste piante che altrove crescono e fruttano grandemente al proprietario del terreno sono acclimatabili, con buon successo in Italia.

E poi propongo che « l'amministrazione forestale potrà essere autorizzata a stabilire stazioni sperimentali forestali connesse alle stazioni sperimentali agrarie, al fine di accrescere e migliorare la produzione silvana e di raggiungere una maggiore utilizzazione industriale dei prodotti boschivi ».

Perchè perfino nel fare il carbone, coi sistemi preadamitici nostri, noi non ricaviamo dal legname che abbiamo tutto il prodotto che si potrebbe avere. Si calcola non da me, che non sono competente, ma dalle persone che della materia hanno fatto studi profondi, che il carbone ricavato coi sistemi nostri non rappresenta che il 20 o 22 per cento del valore della legna, perchè tutto quello che sarebbe produzione gassosa, perchè tutto quello che sarebbe acido acetico, alcool metilico, insomma tutto quello che potrebbe essere utilizzato, va perduto.

Giova adunque insegnare ai nostri proprietari di foreste ed ai nostri carbonai quanto di più potrebbero guadagnare con migliorare il valore delle piantagioni e col perfezionare il lavoro secondo i sistemi sperimentalmente accertati. E con questa raccomandazione ho finito.

Vi ho trattenuto a lungo, avrei voluto farlo con maggior competenza; ma spero che la mia parola non sia rimasta indifferente a quei signori colleghi che avendo assai maggiore autorità di sapere e più precise cognizioni locali, sapranno dare agli argomenti da me toccati quello svolgimento che valga a produrre in voi un convincimento altrettanto profondo e radicato come è in me per effetto di semplice esperienza. (*Vivissime approvazioni — Molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cavasola di inviare le sue proposte all'Ufficio di presidenza, perchè siano stampate e distribuite ai colleghi.

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviata a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17 - *Seguito*);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37);

Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa l'8 dicembre 1902 (ore 18)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche